

Antonella Nicola  
**Entropia e Congiunture**

*“Per capire davvero l'entropia dobbiamo addentrarci [...] nel mondo delle infime distanze, quello dei componenti elementari della materia. Per certi versi l'entropia è la manifestazione più evidente di quanto il mondo microscopico degli atomi e delle particelle elementari sia fondamentale nel decidere il destino del mondo macroscopico, di tutto, compresi noi esseri umani.”*  
Guido Tonelli, *Tempo. Il sogno di uccidere Chrónos*

Il progetto *Andature* nasce in un periodo di inaspettato e improvviso scarto generatosi tra quello che conoscevamo come ritmo “ad alto voltaggio” di una società in corsa verso la propria auto-affermazione e un blocco, uno stallo inatteso che ha coinvolto i ritmi del fare e del pensare. È infatti a partire dallo scorso marzo 2020, che l'*ordine* entro cui si dispiegava il ritmo frenetico del nostro procedere ha subito un contraccolpo: l'improvvisa frenata, l'*arresto del fare* ha creato un *disordine*, un *caos* che si è manifestato attraverso la sospensione, l'assenza.

Cosa succede allora quando, all'interno di un sistema -umano, naturale, cosmico o universale- orientato ed ordinato secondo un ritmo, irrompe una forza contraria ed opposta? Quali sono le condizioni e le regole che ne vengono sconvolte, quali quelle che resistono o si adattano, modificandosi, e quali quelle che partecipano, strutturando un nuovo *ordine*? Cosa significa e cosa implica il concetto di *caos*? E ancora, possono esserci ordine, equilibrio o equità nel *caos*?

Quando arriva *Caos* -la mitologia, la storia e la scienza di oggi ce lo raccontano- l'uomo si trova di fronte alla potenza dell'inatteso, dell'imprevisto, dell'inquietante. Un impatto che porta in sé sgomento ma che, nello stesso tempo, suscita nel profondo quel trasporto che tanto ci anima, che fa ardere la fiamma, quello che nell'ottocento viene identificato come il *sublime*. È in questo terreno apparentemente distrutto e desolato, infatti, che l'uomo sente di avere la possibilità di portare in campo un disegno fino a quel momento rimasto invisibile, di poter generare un nuovo paradigma, trovando per questo scopo, cariche vitali nuove, vigorose e inaspettate a sostegno e difesa di quel suo proprio naturale istinto libero. Inizia così a immaginare nuovi percorsi, ipotesi e alternative differenti, sequenze inedite.

La scienza, da tempo ormai, ha dimostrato che l'origine della vita e il divenire sono strettamente connessi all'azione del *caos*, dalla cui irruzione scaturiscono sempre nuove forme. L'alfabeto su cui l'evoluzione di ogni sistema si struttura, prevede trasformazioni continue, perché senza il cambiamento non ci sarebbe vita. Le leggi universali contemplano, anzi, ancor più, si dispiegano all'interno di un sistema *ordinato*, che vede attive e necessarie continue oscillazioni tra campi opposti, tra polo positivo e negativo, tra luce e buio, tra visibile e invisibile, tra ordine e disordine, tra inizio e fine.

I cicli naturali e cosmici ce ne parlano, dal bruco che “muore” per divenire farfalla, alla vegetazione che sospende il suo ciclo vitale ad ogni inverno per poi rinascere in primavera, fino alle supernove e al collasso dei corpi celesti che generano i buchi neri, anch’essi campi vivi di energia ancora sconosciuta. Tutte queste trasformazioni parlano continuamente di cambiamenti e di *Caos* che irrompe per dare vita a nuove forme.

Il concetto di *ordine* che applichiamo alla nostra vita quotidiana, all’opposto, è piuttosto legato ad un’idea conservatrice, di continuità e stabilità, che tendiamo ad applicare ad uno “stato”, buono o cattivo che sia, e a volerlo vedere protratto nel tempo.

La nostra struttura cognitiva e mentale, abituata a codificare e immagazzinare dati ed emozioni, segue linee determinate, riconosciute -in quanto sperimentate dalla coscienza individuale e da quella collettiva nel luogo e nella cultura in cui viviamo- mentre vive come *caos* tutto quello che avviene al di fuori di quella linea di pensiero.

L’attività sinergica dei nostri sistemi neuronali, simpatico e parasimpatico, in sintonia con i nostri pensieri e l’attività del nostro corpo fisico, costituiscono l’intera struttura cognitiva attraverso cui interagiamo attimo per attimo nella vita. Una struttura che agisce su basi solide e certe, rappresentate dall’esperienza acquisita e da tutto un “range di imprevisti” che il nostro cervello razionale può comunque governare, grazie ai dati in suo possesso. L’imprevisto, lo sconosciuto, sono “scansionati” dal nostro cervello primitivo (nato prima) e dall’amigdala, quella piccola ghiandola che costituisce l’archivio delle nostre memorie emozionali, che ha il compito di gestire le emozioni, fornendo in brevissimo tempo una risposta adeguata a quella che viene riconosciuta come “situazione di pericolo”. Un sistema attivo nel nostro cervello da epoca immemore, oggi sostenuto dall’attività riflessiva, più recente, anche se meno rapida, del cervello razionale, che arricchisce quell’archivio dati (primitivo-impulsivo) di un aspetto emotivo ragionato, quello del pensiero cosciente.

Tutto ciò che esce dal conosciuto, dall’esperienza acquisita o in qualche modo “prevedibile”, e che rompe o turba l’ordine prestabilito e codificato dalla nostra mente, costituisce una forma di *caos* con annesse incertezze e paure.

I miti e le figure archetipiche, non solo occidentali, l’alchimia e la scienza sacra, ci descrivono da secoli il mondo dello sconosciuto, delle paure inconsce e delle mutevoli forme che queste assumono, e ce ne parlano attraverso il ricorrere dei simboli, le gesta epiche narrate, le *pieghe* specifiche e i *contorni* delle molteplici figure, i *tipi* (dal lat. *typus*, gr. *týpos* “impronta, carattere”) che delineano il carattere umano.

Negli ultimi due secoli, anche la scienza è riuscita a trattare queste conoscenze traducendole in un linguaggio teorizzato e razionale, a sostegno del nostro database di conoscenze. Ciò nonostante, persistono numerose zone d’ombra, più o meno antiche, più o meno riconoscibili. L’idea del “nulla”, dello sconosciuto e del “buio”, connessi nell’inconscio al concetto di *caos*, irrompono nelle menti umane generando terrore.

Ecco allora che, ancora oggi, *Caos*, l’essenza immanifesta, l’ombra del “principio supremo”, irrompe e trova terreno fertile per le sue scorribande.

Il progetto *Andature* nasce, si articola e si struttura proprio a partire da queste riflessioni sul *motivo caos*. Il cambio di stato che ci ha coinvolti, ha a che fare con il concetto di *andamento* e *andatura* -che implicano a loro volta *tempo* e *ritmo*- e con quello di *entropia*, quella misteriosa misura in continua evoluzione, in continuo cambiamento... potremmo sentirla come misura dell'universo e misura della *coscienza* -anche questa dimensione di un macroscosmo più che di un microcosmo.

Riflessioni che hanno ispirato il lavoro di Chiara Bettazzi e Daniela De Lorenzo, artiste di generazioni diverse, ognuna con il proprio modo di procedere nel lavoro, ognuna con la propria *andatura*, ma che, in quel momento di cambio di rotta, ha individuato un passo comune, che parla di spazio, forze dinamiche e telluriche oltre che statiche; di leggi universali. L'orbita dei singoli processi creativi delle artiste ha incontrato, in questa contingenza, una *increspatura* che ha generato quella che, in senso astrale, viene definita una *congiuntura*, un punto di congiunzione favorevole, e tra l'altro affatto prevedibile, che ha dato nuovo impulso al processo creativo, originando un'orbita nuova, che non solo avvicina e in qualche modo sottolinea affinità e congruenze tra le due differenti poetiche, ma che si manifesta come un *unicum*, un inaspettato, impreveduto sodalizio, con propria anima e proprio corpo. È proprio all'interno di questo *disordine*, di questa sospensione, di questo improvviso *caos* che ha rivoluzionato i codici del nostro fare, che Chiara Bettazzi e Daniela De Lorenzo, reagendo al periodo di crisi, isolamento, distanziamento e disgregazione, hanno lavorato e dato vita ad un vero e proprio "cambio di stato e di logica" attraverso una collaborazione, una vicinanza e una condivisione; una sorta di *paso doble*, che si è formalizzato nella produzione di due opere video, prodotte a quattro mani. Nascono così *Effetti a distanza* e *Leitmotiv*, le due video installazioni da cui prende le premesse tutto il progetto *Andature*.

***Effetti a distanza*** e ***Leitmotiv***, parlano del *tempo*, in una dimensione che, da un lato racconta di microcosmo e di quotidiano, di accumulo, di ordine e disordine, di creazione e distruzione, di stasi, movimento e rottura; dall'altro, arriva a toccare temi legati al macroscosmo e alla sospensione del tempo come noi lo conosciamo, dove la "musica dei pianeti" e i cicli cosmici diventano i nuovi regolatori del divenire.

L'azione descritta nel video ***Leitmotiv*** irrompe, forte e decisa, così come il sonoro, turbando l'ordine pre-definito delle cose, creando uno spazio di esistenza nuovo, un nuovo mondo, diverso, differente. L'azione entra come *agente* del *caos* e introduce in quell'ordine perfetto un po' di anarchia. Tutto crolla, si distrugge e pare diventare rovina, disordine, caos appunto. Ma a volte il caos è equo perché permette differenti prospettive, differenti possibilità di esistenza. Quel nuovo mondo funziona e si lascia esperire e contemplare nella sua inedita struttura, prima di ricomporsi in attesa di una nuova "esperienza".

Nella sala attigua, percorrendo lo stretto e lungo corridoio, nel buio, una "finestra" porta invece lo sguardo e la percezione su un tempo dilatato: è il video ***Effetti a distanza*** che, a complemento, ma anche in contrapposizione alla precedente azione, apre il sipario sul lento divenire cosmico, scandito dalla ciclicità del tempo rappresentato, dai movimenti dei "pianeti" parte di quella singolare "galassia", e dalla musica delle sfere, di cui Pitagora ci ha fornito le premesse di studio, poi riprese anche da Platone in *La Repubblica*.

Niente pare turbare quel lento procedere, quel lento e scandito “avvenire”. Ma anche qui nulla è realmente imperturbabile. La necessità delle interazioni e dello scambio seducono anche i ritmi cosmici. Come una danza, la sfera bianca e i trasparenti oggetti ripresi, vivono quello spazio al pari degli atomi e delle particelle di energia che *entagled*, popolano e animano gli spazi infiniti. In *Effetti a distanza* si abbracciano in un unico respiro, gli spazi lontanissimi e i molteplici volti di *Chrónos*: il tempo delle grandi distanze cosmiche, quello ciclico della vita e della natura, quello dell’esperienza, scandito dalla memoria e dal desiderio, fino al nostro tempo e a quello del battito cardiaco.

I due video, *Leitmotiv* e *Effetti a distanza*, fungono da attrattori: ci troviamo coinvolti in un processo di *astrazione*, che per un attimo sospende il *reale* -la dimensione della materia conosciuta- per giungere a percorrere quella dimensione più complessa e stratificata, della realtà quantica, più affine alla natura propria della vita, dell’energia. Siamo dentro quel cambio di stato innescato dalle artiste attraverso il loro lavoro: un *punto di svolta*, un *rivolgimento* verso quel processo che vede macro e microcosmo uniti dalle stesse leggi. Stiamo compiendo il salto, aiutati da *Entropia* (dal greco *en* “dentro” e *tropia* “cambiamento”), la misura del disordine che, muovendo da un ipotetico punto “0”, ci accompagna lungo le sue molteplici traiettorie, mostrandosi come misura della simmetria dell’universo, e misura della coscienza.

Quello che questo lavoro a quattro mani, questi due video compiono è creare e “mettere in scena” un linguaggio nuovo che, come un ponte, unisce due poli differenti, quelli delle indagini poetiche delle singole artiste. È percorrendo questo ponte, questo nuovo sentiero che *turba*, attraverso l’*interazione*, i due differenti campi operativi, che avviene la *coniuntura*. Come due pianeti che incontrano l’ordita comune.

Daniela De Lorenzo interroga lo spazio, la sua dimensione e i suoi mutamenti rispetto ad un corpo che descrive un’azione -sua propria o delle forme cui si riferisce- o a un *flusso di energia* -per esempio quella del pensiero, dello sguardo o dell’ascoltare- che disegna forme, mappature e geometrie intricate, ma invisibili alla vista. Chiara Bettazzi raccoglie, individua e ricompone *ordini* nello spazio, prelevando *tracce*, resti, *archeologie* lasciate lungo il cammino e poi li memorizza, li fissa nel loro aspetto imperituro.

*Ordine* e *disordine* si intercambiano nelle due poetiche. Necessari uno all’altro, si completano partecipando al flusso della vita stessa, e rispecchiando, attraverso il loro esistere, le leggi che regolano i processi naturali e cosmici del divenire.

Accanto alle due video installazioni, una selezione di opere inedite lascia affiorare quegli ambiti complessi della personale poetica delle due artiste.

**Gag** e **Schock**, rispettivamente un trittico e una singola scultura, sono opere nate dal lento lavoro di sovrapposizione e stratificazione compiuto da Daniela De Lorenzo. La carta, sovvertendo la sua natura bidimensionale, si fa corpo nello spazio, scultura vera e propria, che aggetta e arretra con le sue forme, mostrandosi con struttura e peso. Le tematiche della ricerca di De Lorenzo parlano sempre della figura che, nella sua materia, nel suo corpo fisico, interagisce come volume con i pieni e i vuoti dello spazio circostante. A questo concetto si agganciano poi le ulteriori riflessioni innescate dall’artista:

quella relativa alla *dimensione dell'ascolto* in stretta relazione con le dimensioni spazio e tempo, evidenziata nelle tre figure viste dall'alto dell'opera *Gag* e quella della *convivenza* e dell'*ambivalenza* come spazi percorribili, incarnate nell'opera *Schock* (dal tedesco) attraverso l'unione di parti "opposte" di figure femminili, tratte dalle Tre Grazie di Lucas Cranach (1531).

Un'armonia che si manifesta là dove esiste la possibilità di essere, dove il pensiero diventa creativo. Una ulteriore sollecitazione dell'artista ci conduce poi a soffermarci sulla *dimensione del guardare*: l'opera ***Dove sei*** è anch'essa un'interazione attiva con lo spazio. Il dittico porta in campo l'atto del guardare, il percorso inquieto e misterioso dello sguardo, alla ricerca di indizi, dettagli che delineano o definiscono una silhouette. Il percorso viene registrato, poi disegnato e intagliato sulla tavola, con un lavoro riflessivo e lento, cui segue il successivo riempimento del disegno tracciato con filamenti di cellulosa, come avviene per un intarsio prezioso, che in questo caso vede sempre la carta quale compagna protagonista della trasmissione del linguaggio e dell'immaginario dell'uomo.

In dialogo con queste opere, troviamo il nuovo ciclo di fotografie di Chiara Bettazzi, ***Still Life***, dove la natura morta di sapore "fiammingo"-con i suoi dettagli, le ombre e le luci- trova nuovi elementi, riferimenti a noi familiari, perché parte del nostro vissuto, del quotidiano. Ponendo le premesse sulla conoscenza dei dati che la storia dell'arte ci ha restituito riguardo al concetto di natura morta, a partire dalla fine del cinquecento, del seicento, fino all'epoca moderna con Giorgio Morandi, Chiara Bettazzi innesca poi quel processo di decontestualizzazione e destrutturazione già argomentato a partire da Duchamp, padre del *ready made*, per approdare ad un linguaggio poliedrico, che avvicina epoche, stili e sperimentazioni diverse.

Una stratificazione e proliferazione di riferimenti ed elementi di varia provenienza, che estrapolati dalla loro funzione canonica, partecipano ad una nuova narrazione, dove ogni oggetto, ogni elemento esprime specifici significati, proporzioni e prospettive, disegnate mantenendo richiami, forma e composizione di sapore classico. Le fotografie di *nature morte*, poetiche ed eterne nel loro avvicinarsi allo sguardo, nascono da un lavoro di raccolta, codificazione, riordino e assetto secondo valori e criteri di volta in volta diversi, con una perizia ed una sensibilità evidenti.

Un linguaggio che rivela un flusso incessante di contaminazioni, un lavoro di ricomposizione e ricostruzione meticoloso, che cresce, evolve fino poi a voler abbattere i confini dello spazio bidimensionale della fotografia per trovare una corrispondenza nello spazio esterno. Nascono da questa necessità le grandi ***installazioni*** di Chiara Bettazzi, suggestive wunderkammer custodi di storie e visioni, come quella realizzata per questa mostra al Museo Marino Marini.